

## Giudizio Universale

Beate - Al vederti, anche da lontano daranno loro la buona nuova: benediranno le penitente che fecero, i digiuni, le mortificazioni, le virtù, che esercitarono - e uendoti di nuovo a se stesso, li renderanno splendidi più che il sole, agili, impareggiabili, felicissimi, beati. E questa gran sorte voi rifiutate? No, che se amate il corpo, castigatelo ora, e se si risente ditagli che abbi pazienza, che verrà il tempo in cui potrà godere a suo talento: ditagli che ora è tempo di faticare, e che verrà poi il giorno di riceverne il frutto dalle sue fatiche. Ditgli..... Però dove vo a perdermi in dar consigli? Sono ottimi e vero, ma cose più peccanti girano a se la nostra mente. Poiche se risorgeremo gloriosi, o infelici, non termina qui, ma da qui comincia il giudizio. Quindi appena risorti ci porteremo in Giosafat buoni, e cattivi a piena calca. Ma oh Dio che esistono Angeli, et separabunt malos de medio iustorum. Gli Angeli da Dio spediti divideranno gli uni dagli altri, non essendo più convenevole di star meschiati come al presente i giusti co' peccatori. Ma che strana comparsa sarà mai questa? Veder alla destra quei poveri, quei meschini che passavano per la fessura del volgo: e veder alla sinistra quei ricchi, quei nobili quei sacerdoti, che facevano re' paesi la prima sfera. E fra noi chi si vedrà alla destra, chi alla sinistra? Oh quanto sono occulti i giudizi di Dio! Poiche chi sa se a me infelice toccherà di stare alla sinistra era la ciurma degli condannati: e toccherà di star alla destra cogli eletti a chi pareva meno degli altri degno di stima, a chi era disprezzato, avvistato, nulla contato? Ma qual cuore faranno gli uni, e faranno gli altri nel vedere si fattamente

cambiare le scere. Ah che se esultavano gli eletti, i miseri reprobi aperta-  
 allora gli ochi esclameranno con urti da disperati: Quid profuit nobis  
 Superbia? Ah noi infelici, e che mai ci ha giovato l'esser nati, e l'aver  
 fatto nel mondo, e in Religione la prima figura. Erano pur noi se-  
 gnati di S. Francesco, e perche ora dobbiamo stare in questo luogo si sver-  
 cognati, e si confusi? Che ci ha servito essere stati e dotti, e onorati, e  
 graduati nel mondo? Ah che, avegimo fatta penitenza, che fessimo  
 vissuti abietti e ro' contati nel mondo, ah che no' fessimo mai superi-  
 ore dirà quell' ambizioso, ah che avegimo sempre digiunato in pane ed ac-  
 qua dirà quel goloso, che si faceva delle particolarità: ah che fessimo vissu-  
 to in estrema povertà, e penuria, dirà colui cui tanto piacevano le  
 comodità terrene. Ah noi infelici grideranno essi, e come possiamo  
 soffrire tanta vergogna? Ecco la quel nostri paesani, amici, compagni  
 che per aver tenuto altra strada da noi più robusta dirimata, e neglecta  
 ecco, che ora godono, e ne stan contenti. E noi! Ah noni cadeteci  
 pure di sopra ed opprimeteci, che non possiamo più dimangi dimorare  
 in questo luogo.

Ma dovete pur dimoranti, e stare sino all'ultimo atto di questa gran  
 tragedia. Dovete vedere il vostro Giudice, e sentire i suoi rinfacci, e ris-  
 pondere alle sue dimande, e darveli conto in pubblico della vostra vita. E  
 che paga sarà questo d'altra condennazione, e di sommo spavento! Quan-  
 do vide che S. Geronimo inanguinandosi il petto con una pietra, e tre-  
 mando da capo a piedi, non cessava co' un profluvio di lagrime d'incar-  
 re a Dio misericordia: Tutto ciò il faceva per il gran timore di vedere  
 cambiato in Giudice il suo Redentore: Quare, dies judicii considero toto

corpore contremisco: e l'istesso timore faceva desiderare al S. Giobbe di star seppellito nell' inferno, tenendo per certo esser più soffribile quel fuoco che non sarebbe la comparsa d'un Dio adirato: *Quis mihi det ut in inferno protegay me et absconday me donec pertranseat furor tuus.* E perciò con più ragione i nemici di Dio, come sono i dannati vorrebbon mille volte raddoppiare più tosto le loro fiamme, purché ottenessero l'eversione da quel durissimo per loro e ingoffribile sindacato. Ma non occorre sperarlo. Sarà inalberata la croce, scenderà Cristo, chi chederà conto, scoprirà ad un mondo le nostre iniquità. E noi dovremo soddisfare alle sue dimande sotto pena di vederci da lui còfisi, e maledetti.

Ora supponete la vita da voi menate, che risponderete a Cristo quando ve ne chederà minuto conto? Vivete per avventura: signore vanne bene in tutto le nre partite: vi amammo sempre, sempre vi fuimo fedeli: i talenti furon evaficati, il tempo bene spejo, osservati i nri voti, soddisfatti a nri doveri, acquistata, o procurata efficacemente la perfezione. Se così potete rispondergli felici voi: Così divanno gli eletti, e riceveranno a vista d'un Mondo la mercede amplissima lor promessa. Ma se tanto non potete rispondergli, e dirgli in coscienza: se a pensarla come va, voi finora siete vissuti da tepidi, da mondani, da ambiziosi: se la vostra vita poco fu conforme a quella di Cristo, e del vostro S. Padre: Voi in tal caso a qual partito v'appighierete? a cercar tempo? a cercar pietra? ad interporre la vergine che parli in favor vostro? Non sperate nulla. Un arria da far tremare l'universo si scaglierà sdegnatissimo contro voi il vostro Giudice, e vi darà il premio da voi meritato. Giacche non avete voluto la benedizione, et benedictio elongabitur ab eo:

Giorno IV. Istruz. IV.

e giacche vi e piaciuto d'esser maledetti: et maledetto venite ei: Vi vedrete destinati a quel fuoco fatto sol per Lucifero e suoi seguaci: vi vedrete dati in podesta de' Diavoli che vi tormentino, vi vedrete fatti compagni de' Turchi, e degli Idolatri: vi vedrete esclusi per sempre dalla patria celeste: Vi vedrete spogliati d'ogni bene che Dio v'avea co'ferito: vi vedrete maledetti da Santi, dalla B. Vergine, dal medesimo Giudice: e strascinati, e precipitati nell'abisso infernale, e chiusi in eterno in quell'orribilissimo carcere, nel tempo che i buoni vanno felici in cielo, voi quivi rimarrete a piangere per sempre e senza co'forto la vostra sorte.

Ma questa sorte chi ve l'ha fatta se non voi stessi colla vostra volontà? Voi se vi danniamo, noi siamo che ci eleggiamo dannarci. E vi par che sia elezione questa da farsi? Riflettetevi un poco con serietà: ed ora che Iddio vi offre perdono, non perdere la favorevole congiuntura. Ma con piangere le passate mancanze, e col concepire sentimenti stabili di emendazione, procurate vivere in modo che debba esser per voi quel giorno, giorno di allegrezza e felicità sempiterna; non di disperazione somma e di lutto.

Giorno IV. Istruzione IV. Siegue il Disinganno  
de' Tiepidi

Si è spiegato a mio credere, a sufficienza, che a salvarci caminav  
dobbiamo per la via della salute; e trovarci la morte o nella via  
de' principianti che dicei purgativa, o in quella de' proficienti, che si  
chiama illuminativa, o finalm. in quella de' perfetti, detta unitiva.

## Siegue il disinganno de' Tepidi

È s'è veduto ancora, esser facile in niuna di queste noi trovarci, e  
lusingarci frattanto di non essere in istato assai infelice e pericoloso  
l'anima nostra; mentre chi si converte da senno farà altra vita di  
quella facciamo noi: e noi stessi altra vita faremmo se seriamente  
ci risolvessimo darci a Dio; e costutto ciò non saremmo in tal caso  
che semplici principianti, argomento assai forte di non aver pri-  
ma principiato, e che in conseguenza andavamo miseram. prima  
errati fuori della via di Dio: dove anche andiamo per avventura  
errati a questo punto. Voi però a queste parole, mi potete ris-  
pondere, che avete ogni buona speranza di non passar per voi l'  
affare così; poiché ad esaminare la vostra coscienza vi sembra  
potervi legittimare camminarsi da voi almeno per la via purgativa.  
Io lo credo, e credo più di voi. Devo però avvertire, che anche un  
tal sentimento può essere un effetto della tepidezza in cui vivete.  
Al tepido si suole stimar sicuro; appunto perché è tepido. In tale  
stato dominando in lui l'amor proprio e la concupiscenza, viene  
ad aver assai grossa la vista dell'Anima, e quasi chi avesse gli  
occhi ingombriati da fosche nebbie, non è capace a distinguere le  
miserie in cui si trova; anzi in vece di miserie si crederà ric-  
co più tosto, e pieno d'opere sante: *Dicitis quia dives sum... et  
rejecis quia miser es et miserabilis, et cecus et nudus.* Se vorram.  
a voi sembra trovarsi in qualche stato di salute, ed aver almeno  
dato principio a battere la via del Cielo: Voi dovete scorgere i se-  
gnali certi di tal cammino. Voi dovete scorgere in voi qualche pro-  
gresso ed avango nel servizio di Dio. Vitemi in tanto se vi siete  
avanzato di giorno in giorno nelle virtù, vedendovi più umile

Giorno IV. Istruzione IV.

più paziente, più distaccato dal mondo, più innamorato di Dio di quello eravamo prima: se di giorno in giorno andasi scemando in voi la furia delle passioni, sentendovi meno di prima inclinato all'ira, alle chiacchiere, all'onore, alla curiosità, all'ozio, al far la vostra volontà, o seguire il vostro giudizio, ad accarezzare la vostra carne ad amare le comodità terrene, a vivere quanto si può con allegrezza mondana: se di giorno in giorno vi sentite per così dire più inalzato da terra, abborrendo sempre più le vanità, internandovi sempre più nelle meditazioni, vedgendovi sempre più divoto nel salmeggiar più fervido nel comunicarvi, più robusto nel vincere le tentazioni, più valoroso nel resistere agli allettativi della carne, più costante nel rompere la propria volontà, più destro, ed esercitato nella cristiana e religiosa milizia. Se si vidde sempre questo in Voi, dopo tanti anni di religione qual dubbia, che a quest'ora sarete santi; ed il Convento è in tal caso abitato da santi: e sarebbe questo luogo un ascerorio di perfezione: ve si vedrebbero aduali o chiacchiere, o disubbidienze, o gelosità, o fratture di silenzio, o amicizie mondane o altra simil genia, di difetti; che presto o tardi certo è che si sbarbicano dal nostro cuore quante volte da noi s'attende a sbarbarli, cioè si cammina da dovere per la via di Dio. La via di Dio, e la vita dello spirito può somigliarsi a uno grande edificio, o ad una nobile agricoltura, come dice S. Paolo 1. Cor. 3. Dei agricultura estis, Dei edificatio estis. Questo edificio, e questa coltura l'ha da fare in primo luogo l'eddio, cooperandoci fratanto noi alla sua grazia. Ora voi direte mai che uno fabbrica, se dopo an-



Siegue il Disinganno dei Trepidi

miglioria in voi si scorge. e in tal caso ringraziate umilmente il Signore, e affaticatevi migliorarvi sempre senza mai cessare. Però avvertite, che non contentando l'anima e lo spirito della vita religiosa in certe eterne virtù ed osservanze: bensì nelle virtù interne quali sono principalmente l'umiltà, e l'amor verso Dio; voi in questo avete da procurare l'aumento: e rendervi sempre più disprezzatore degli onori, degli umani rispetti, de' vostri giudizi, della vostra volontà di voi medesimo, e insieme sempre più amante de' vostri prossimi, de' beni celesti, delle cose divine, del vostro Dio. Che se non cresce in questo l'anima vostra che vi giova il resto? Con tutto il rigore d'una eterna regolare osservanza che potete puntualmente osservare, vi meriterete sempre quel rinfaccio, che fece Cristo a' Religiosi de' suoi tempi, cioè a' Farisei: *Populus hic labijs me honorat cor autem eorum longe est a me; percheche facevano in vano non essendo accette a Dio le lor fatiche: sine causa colunt me.*

Meditaz. XII.

Cristo al Religioso.

Figlio tanti tuoi amici, conoscerai, congiunti, che sono già morti tu sai che io l'ho giudicati, e non c'è più per loro: e puoi credere ancora, che io forse ne avrò mandati all'inferno non pochi di loro. Ma non vorrei mandarvi anche te, come per altro ti meriti; e perciò ti dico, e ti replico, che ti apparecchi. Apposta ho differito chiamarti al mio Tribunale, perche non vorrei eruoare in te cosa da condannarsi; ma premiarti più tosto di tue fatiche. Allora non ci sarà

più rimedio, perchè deposte le sembianze d'Avvocato, ho da farla da  
 Dio, cioè sentenziare dritto secondo le opere tue. In quale stato ti è  
 vero allora mi converrà giudicarti: se ti trovo in istato di giusto,  
 sentirai benedetto, e invitato da me al Paradiso: se in istato di pecca-  
 tore, sarai da me maledetto, e sentenziato all'inferno. Una di queste  
 due sentenze ti ha da toccare, ma quale ti toccherebbe, se ti giudicassi a  
 quest'ora? forse la maledizione eterna: e tu con tutto questo non vi  
 pensi. Credi forse che lo perchè ora ti tratto da figlio, e ti vengo appressa  
 e ti amo, e ti sopporto, e vedo le malecreanze che mi fai, e non parlo  
 e mojo d'amore, e son morto per te in croce: credi dico per questo,  
 che quando la farò da Giudice, ti debba usare anche le stesse finesse? Ti  
 inganni se tanto spori. Allora mutero sembianze, et iudicabo te iuxta  
 vias tuas. Quanto sono stato teco benigno, tanto più mi mostrerò se-  
 vero. Vorro ragione di tutto, fino d'una parola oziosa che t'è scappata  
 fino d'un pensiero inutile, che ti sia pagato, fino d'una minima delle grazie  
 che ti ho data. E tu che mi risponderai? Vorro ragione di quanti peccati ha  
 commessi da secolare, e da religioso si co' pensieri si con opere si con parole  
 e si anche per le innumerabili omissioni che ne pur si badano. Vorro co-  
 sto e ragione di quante grazie ti concessi, di quanti migliaia di momenti  
 che hai vissuto, di quanti sacramenti, e quante volte l'hai ricevuto.  
 Di quanti cordoni, e ajuti che avesti a farli scarto, e pure non ti sei m-  
 ghiorato. E tu a queste domande che potrai rispondere? Io ben vedo il  
 tuo cuore quanto sia a quest'ora recettacolo di scorpioni e di basilisk  
 quanto sia pieno e colmo d'ingrattitudini, d'affetti disordinati, di  
 iniquità di peccati. Vedo che sono tanti anni e tu sempre come prima  
 carica di passioni, e tutto tepidezza. E vedo per ciò, che comparandomi  
 in tal forma ti dovri condannare. Pure tu non vi pensi, e vivi



Cristo al Peccatoro:

tranquillo, perchè non conosci il male che ti sovrasta. Ma se si pensa potrebbe conoscerlo. Sol che rifletti a peccati commessi, e alla penitenza non fatta. Sol che rifletti alle grazie ricevute, e alla corrispondenza negletta. Sol che vadi contando i benefici che t'ho fatto, e alla ingratitudine che meco hai usato. Ogni pensiero di questo sarebbe capace ad empierci d'altra costernazione, e spaventoso sapendo che se ora sopporto, e taccio, nel dì del giudizio poi dovrò di tutto vendicarmi. E perciò ti esorto figlio di provvedere adesso a casi tuoi, e dandoti al fessore, ed alla penitenza, preparati a comparirmi pieno di meriti e virtù in quella giornata. Non vedi che altrimenti i Demony dal letto ti strascinereanno all' inferno? Non vedi che altrimenti in vece di far compagnia in Ciel al tuo S. Padre, ti vedrai nell' universale giudizio, a vista d' un mondo cacciato dalla sua presenza, e aggregato tra la ciurma degli infedeli, e idolatri, con cui andrai ad ardere nelle fiamme? Che dici? Avrai cuore di sentirti da me maledetto? Maledetto da Santi, dagli Angeli, da Mia Madre: e vederti svergognato, e frastato dinanzi a un mondo? Hai cuore, che la dove altri tuoi amici, e conoscenti verranno meco a godere, tu debba sprofondarti negli abissi? Ma se tu hai tal cuore o figlio, io che conosco la gravità estrema di tal tua disgrazia, non posso averlo. Tu allora ti pentirai, perchè aprirai gli occhi, e non ti gioverà il pentimento. Non tardare dunque o figlio di ricevere la misericordia, già che om ti si presenta: perchè guai per te se incappervi in mano della giustizia. Pensa prima e risolvi. E se non om vuoi tuo eterno persecutore e nemico, muta presto in meglio la vita

Giorno IV. Medit. XII. Cristo al Religioso

Direttore.

O incredibile cecità saper queste cose, vederle, apprezzarle, e non risolvervi. Ma su risolvere una volta, e finirvela. Il tempo che vi rimane spendetelo d'apparecciarvi al giudizio. Quanto vi studiate ogni anno a studiare in un esame, o a parlar mezz'ora dal Pulpito circostanti? forse voi vi logorate la vita per comporre prediche impararle, affinché potete ben rappresentarle al pubblico, e parlarne un'ora con applauso. E poi ricusate fare non dico più, ma almeno l'istesso per rappresentare a Cristo la vostra vita, e raggarla con isperanza d'esser da lui approvato. Ma fatelo in nome di Dio, e cominciate da questo punto a mettervi in ordine per l'esame generale generalissimo che di voi trarsi a fare: e darvi buon esito agli affari di vostra anima, che sono affari dell'ultima importanza.

Giorno V. Medit. XIII. Sopra l'Inferno.

O vita sensuosa o inferno, che dite? O avvantarsi nella perfezione e nell'amor di Dio, o inciampare nella perdizione, e nella infelice eternità: qual è meglio? O lasciar il secolo, o cadere in mano de' diavoli, o avvantarsi d'amer di Dio, o di fiamme ulcerici delle offese di Dio, o vivere in santa solitudine e ritiro, o vedersi ristretto nelle carceri tremende dell'inferno: O seguire fedelmente il vostro Santo Padre, o farsi seguace di Lucifero nelle pene, e strazj sempre termini. Qual delle due sorti voi vi eleggete? Niuna? ma non è possibile. O l'una o l'altra s'ha da scegliere, e qual vi piace.

Colta bocca piace ad ognuno la vita fenorosa: colle opere poi  
 l'inferno. Non è egli vero? Non dovrebbe egli esser vero, ma vo-  
 lete Dio che in alcuni almeno di <sup>in molti</sup> ~~essi~~ non fusse verissimo. Ma su  
 riflettete ancora che mala che pessima elezione avere fatta? Scen-  
 dere un poco in quegli abissi a vedere la stanza che colle vostre  
 negligenze, e tepidezze, e trasgressioni v'andate fabbricando. S.  
 Teresa scese a vederla condotta la da un Angelo. Era ella vissu-  
 ta alquanto tiepida: e la tepidezza era, dice la santa, non già  
 che avesse commesso peccato mortale volontariamente, ma solo  
 che si prendea de' passatempi, che coltivava delle amicizie che  
 faceva delle chiacchiere, ne troppo v'attendea all'orazione riprovandosi  
 indegna con somiglianti difetti, di cui non volea emendarsi, di darsi  
 a quell'angelico esercizio di <sup>trattare</sup> frequentare con Dio nell'orazione. Tutto  
 ciò poi faceva ella legitimandosi al meglio la sua coscienza, per-  
 che il faceva seguendo il parere d'un suo Confessore, da cui fu assi-  
 curata, che quei difetti non fusser nulla, o minuzie e bagattelle  
 da non curarsi. Ma ecco, che condotta una volta in spirito come  
 dicevamo, nel carcere dell'inferno, s'accorse del suo inganno, e che  
 non fosser cose di nulla ma di peso gravissimo quelle sue non cu-  
 rare inosservanze; poichè vide la stanza, e'l fornello, e la carce-  
 re tremenda, che con esse avea già cominciato a fabbricarsi:  
 e se l'avea condotto già a buonissimo termine: Vide e provò quel-  
 le pene, che le parvero così atroci, che dolci erano al suo confronto  
 le pene tutte de' martiri; poichè chiusa, e ristretta in angusto  
 fornello, la a riverberi d'attivissime fiamme si vedea consuma-

re, e incredibile. cruciare la povera santa: in maniera che non  
 potea più resistere in modo alcuno, ne più soffrire. E gli fu detto  
 e fatto a conoscere, che in quella stanza appunto ella correva a  
 racchiudersi menando, quella tiepida vita; e che se non si fusse da  
 ta al fervore la senz' altro dovea un giorno vedersi precipitata  
 ad arderre senza fine. E pure i difetti da lei commessi non sem-  
 brano così di peso. E pure stava ella guardigna a non peccar gra-  
 vemente: e pure era assicurata di non esser male dal medesi-  
 mo suo Confessore, alla dicui parola stando una donna penitente  
 par che possa scorgersi di qualche abaglio. Ma no, dice l'istessa  
 quando poi illuminata da Dio conosceva la verità delle cose, non  
 potea meritarsi scusa, perche a siffatta direzione del suo Confessore  
 vi stava ella perche era favorevole al senz' e all'amor proprio.  
 lo che bastava a condannarla; giacche non cercando Dio ma se  
 stessa, nel cercar consiglio: giudo era che non trovasse Dio ma  
 se stessa, cioè no trovasse la verità, ma l'inganno, e l'errore,  
 e lo sviamento dalla via della salute.

che andate voi dunque dicendo, e lusingando voi stessi, o per dir meglio  
 che vi va vendendo e persuadendo il vostro amor proprio, non esser sì  
 cattiva, e sì pericolosa la vita che menate? Se non vi date al fervore  
 al dispregio del mondo, al servizio sincero di Dio come si deve, temete  
 e con ragione, che anche voi erravagiate al presente per l'inferno: e  
 che se bene diciate colla bocca di non voler vi andare, ne ne' fatti poi, e  
 in realtà ve lo avete già eletto, e verso di esso siete incamminati.  
 Quanto sono più gravi i difetti che voi commettete, e non curate e:



Sopra l'Inferno

mentarvi, quanto dissi sono più gravi di quelli in cui e per ignoranza, e per mal consiglio del Confessore vi cadea Teresa? E perciò, quanto più sicura dovrà essere la vostra perdizione se non mutate condotta? Ma sù: giacche più non vincere un poco voi stessi, volete che questa sia la vostra parte, scendere un poco la giù in quegli abissi col vostro Spirito: metterevi in quegli ergastoli, in quelle fornaci: lasciarvi lacerar da' Diavoli con uncini di ferro inghiottire quel fumo, respirare quel fuoco, dimorare un tantino in quelle fiamme. Come vi pare? Vi fidate soffrire sì gran tormenti? Non era meglio avervi suggerato un poco alla regolare osservanza? Non sareste ora ridotti in sì deplorabile stato? Poi non crediate neppure, che questo e niente più sia l'inferno. Sarà così atroce, che in niun conto da voi si può ora comprendere. Iddio vorrà per così dire, di fulmini e castighi i suoi arsenali: Complebo indignationes meas in eis Isai. 6. 12. essendo impegnato a castigare il peccato quanto si può se non quanto si deve. E vedete voi quanto sappia, e possa fare un Dio onnipotente. Figuratevi qualunque pena: caverne oscure, schiappe stomacose, spade, pugnali, scimitarre: tori di bronzo, graticchie di ferro, pettini a squarciar le carni, fiacole a bruciar le viscere; bestie che rodano, eculei, che strino, lacri, che affoghino, tossici che avvelenino: E quant'altro di funesto, di tormentoso d'orribile vi venisse in mente, figuratevelo pure; ma poi dimandate se questo sia l'inferno? Ohime non è ancor questo l'inferno: e voi col vostro discorso non arrivando ad altro, che a formarvi un inferno quasi dissi: depinto riguardo al

Giorno V. Medit. XIII.

vero che vi sovraha; Imperciocchè non siete stato voi che colla vostra corta e limitata mente vi abbiate formate le idee ~~non~~ di tali tormenti? Dunque non volete che sappia Dio meglio di voi perire a cose più atroci, e più tremende? Sì ch'egli è di sapere infinito per inventarle, ed è insieme di potere infinito per formarle e scaricarle su le vostre anime se mai, il che non avvenga, venghino a dannarsi. E quindi concludere quanto incredibilmente atroce ed ingoffribile sarà l'inferno.

Ma quando anche non fusse nulla di questo, e non fusse più penoso di quanto potrete voi figurarvelo: dirò meno per dir di vantaggio: quando no' fusse altro tutto l'inferno, che lo star chiuso per sempre in oscura prigione, o che il patir per sempre i stimoli d'acuta fame, o tener una mano a bruciarsi sempre su la picciola fiamma d'una candella. Se non fusse più di tanto l'inferno, tornerebbe conto d'andar dannato, e vi fidereste voi di sopportarlo? Ma se voi non vi date all'orazione e ritivo come si deve ne pure in questi esercizi, perchè vi rincoglie. Se non sapete soffrire una inguria perchè vi sembra gravosa, se sfuggite a tutto potere le penurie nel vitto mormorando e lamentandosi, come d'un male assai pesante. Se non vi risolvete darvi al fervore, perchè vi par troppo privarvi di certe mondane vanità; Se vi rincoglie un coro lungo, un Superiore indiscreto, un silenzio più esatto, una solitudine più rigorosa, come farete dunque star sempre in carcere, viver sempre fame-hui, tener sempre a bruciarsi la mano su d'una fiamma? E se l'inferno, e mille e mille volte più atroce, come farete a



## Sopra l' Inferno

~~ed egli~~ per sempre pestato, straziato, disossato, penetrato tutto da un mare di attivissimo fuoco? Ah se non perdesse totalmente il senno date opportuno riparo a vostri sì gravi interessi. Potete ancora mettervi in salvo. Che tardate dunque a farlo per non precipitare irreparabilmente l'anima vostra? Tervore vi vuole e resolution generosa di darvi tutto a Dio. Si faccia dunque tutto per non perire, e se vicalcitrà il senno, pensate quanto più dovrà vicalcitrare, e smaniare poi in quelle fornaci: che con tal pensiero dolci vi parranno come infatti sono e le penitente, e la povertà, e l' silenzio, e ogni altro esercizio di vostra professione. Vi parranno dissi dolci, ed oh quanto, giacche oltre all'esser in se stessi un nulla in confronto all' inferno, finiscono anche presto, e vi vengono altresì raddolcite dalla divina grazia, e dalla carità verso Dio, e dalla speranza ferma della eterna mercede che vi guadagnate; motivi per cui fino ne stessi paraboli arrivavano a gioire i santi martiri

## Giorno V. Medit. XIV.

Se l' inferno niente fusse atroce di quanto egli è in se stesso, ma tormentasse solo i Dannati con un leggero dolor di testa, colla sola sete, colla sola fame: egli perche sarà eterno, importerebbe per questo una intollerabile pena. Anzi se non si patisse nell' inferno, ma si stasse più tosto quivi a non far altro, che sentirvi